

Un Primo Maggio contro la guerra

Ai lavoratori di tutti i paesi

Negli ultimi ottanta anni, che separano l'umanità dall'ultima guerra mondiale, i conflitti non sono mai cessati. Sono stati combattuti, spesso “per procura”, alla periferia delle grandi metropoli imperialistiche, in altre regioni e continenti, perché i capitalismi più forti si impadronissero di risorse agricole, minerarie, lavorative, e di mercati per le loro merci.

Le classi lavoratrici di molte giovani nazioni – in Africa, in Medio Oriente, in Asia, in America Latina – hanno combattuto in queste guerre nella ricerca di una emancipazione dei loro Paesi, che significasse anche migliori condizioni di vita e di lavoro. Queste speranze sono state spesso affossate nel sangue di nuove oppressioni e dittature, magari ammantate dall'usurato nome di “socialismo”.

Oggi il capitalismo mondiale è da decenni in crisi, soffocato dalla sovrapproduzione, che blocca le fabbriche e ne impedisce la smisurata accumulazione.

È un modo di produzione che affonda e si contorce ormai nella sua fase agonica. Può solo sopravvivere distruggendo. Per questo ha bisogno della guerra generale: non è una scelta di uomini folli o malvagi ma una sua ineluttabile necessità economica.

La guerra, che distrugge insieme alle merci – fra cui la forza lavoro – ogni regola e valore, che azzeri debiti e crediti, sanziona il fallimento del capitalismo. Ma è anche la risorsa finale per risolvere le sue pendenze e per cercare di ricominciare poi un nuovo mostruoso ciclo di accumulazione.

Per questo è stata freddamente decisa dall'alta finanza capitalistica mondiale la guerra da due mesi scatenata sull'Ucraina, con il pesante coinvolgimento diretto di uno dei colossi economici e militari, e indiretto già di quasi tutti gli altri, nell'assordante generale propaganda interventista.

Di fronte al comando dell'alto capitale mondiale in tutti gli Stati vassalli è scattata la disciplina di guerra, anche nei più democratici media e parlamenti sono stati irregimentati” per evitare di ripetere “disciplina”. Un regime tanto assoluto quanto senza apparente costrizione.

Come nelle precedenti guerre mondiali tutti gli Stati sono costretti al riarmo e getteranno presto nella fornace bellica le forze migliori della classe lavoratrice. Molte centinaia di milioni di morti costerà la guerra, immolati per mantenere ai capitalisti il flusso dei profitti. Per il capitale “siamo troppi”!

A sopportare i lutti e le sofferenze della guerra saranno prevalentemente i lavoratori. Anche quelli non direttamente inviati al fronte. Già si riducono i salari per l'aumento dei prezzi, e soprattutto dei beni primari nei Paesi che più dipendono dall'importazione di cereali.

Il regime del capitale ha già iniziato da anni a far pagare ai proletari la sua crisi economica e le sue guerre, spendendo in armamenti distruttivi risorse immani. La spesa annuale mondiale in armamenti è di 2.000 miliardi di dollari. Risorse materiali che, nel comunismo, diversamente impiegate permetterebbero un'esistenza degna a tutti gli uomini del mondo.

La classe operaia non darà il suo sangue per la guerra dei suoi padroni! Deve opporsi - ed è l'unica che può farlo!

In ogni paese i lavoratori devono liberarsi dalla morsa della scellerata propaganda borghese, militarista e nazionalista, che spande odio fra proletari di diversi paesi, e organizzare la loro forza di classe.

In ogni Paese occorre rafforzare il sindacalismo di classe o, dove ancora non esiste, battersi perché rinasca. Solo organizzata la classe operaia può dimostrare e impiegare la sua grande forza.

La guerra imperialista sarà impedita o fermata solo dalla mobilitazione della classe lavoratrice con potenti scioperi che aprano la strada alla rottura dell'unità nazionale, della disciplina di guerra, dalle città al fronte, al rifiuto di combattere dei lavoratori costretti a indossare la divisa, alla fraternizzazione coi proletari in divisa degli opposti eserciti. Questo disfattismo proletario della guerra borghese inizia con la lotta dei lavoratori per impedire che ad essi vengano fatti pagare i costi della guerra.

Ma questa forza per assurgere alla dimensione storica che le è propria abbisogna di una guida, del suo partito, che ha fatto propria, nella sua vita più che secolare, la tradizione di lotta dei lavoratori per la loro emancipazione politica, sociale ed economica, non in un solo paese ma nel mondo intero: il Partito comunista, internazionalista, rivoluzionario, il solo che indica, nel suo programma, nella sua tradizione di lotta, il percorso necessario della classe proletaria, dei lavoratori, per la loro liberazione dallo sfruttamento, dal bisogno, dalla guerra.

La classe lavoratrice, con la sola sua presenza sociale, minaccia, appena ritroverà la sua direzione comunista, di abbattere il potere della borghesia e liberare la via al comunismo.

Partito Comunista Internazionale